

# UNITRE PINEROLO A.A. 2017-2018

Vincenzo Baraldi

## L'AMORE: FOLGORAZIONI, PASSIONI, TORMENTI E PARADOSSI

### LEZIONE 8

#### AMORI IMPOSSIBILI, OCCASIONI MANCATE, ESPERIENZE POSITIVE.

##### 8.1 Italo Calvino e "Gli amori difficili"

Nel 1958 **Italo Calvino** raccolse in un volume unico i suoi racconti scritti in precedenza. Il libro risultò suddiviso in quattro ampie sezioni, ognuna delle quali dotata di un proprio titolo, in cui ricorre significativamente l'aggettivo "difficile", per sottolineare la presa di distanza dall'ottimismo che stava accompagnando le trasformazioni sociali dell'Italia avviata verso il boom economico e rendere invece conto della problematicità del reale. La terza sezione fu appunto intitolata "*Gli amori difficili*" e comprende nove diverse storie che, con l'aggiunta di alcuni altri testi, furono poi ristampate nel 1970 come volume a sé, corredato di un'interessante "*Nota introduttiva*", di pugno dello stesso Cavino (1).

Lo schema è pressochè identico e ognuno dei racconti mette a fuoco con ironia la difficoltà di comunicare all'interno della coppia ma anche più in generale. Un soldato, una bagnante, un impiegato, un miope, un lettore, una moglie, un viaggiatore, due sposi, un poeta vivono ognuno quella che viene ironicamente chiamata una <<*avventura*>>, ma tale parola <<*nella maggior parte dei casi indica soltanto un movimento interiore, la storia di uno stato d'animo, un itinerario verso il silenzio*>> (2).

Possiamo dunque parlare di realismo psicologico; l'ambientazione è quotidiana e l'atmosfera comune in questi racconti è data dall'assenza di motivazioni interiori profonde, dall'inconcludenza dei comportamenti, per cui spesso i personaggi si ritrovano, alla fine, in una condizione di vuoto o desolazione pari o peggiore rispetto a quella di partenza. "*L'avventura di un soldato*" ebbe anche una versione cinematografica con Nino Manfredi, costituendo uno degli sketches di un film ad episodi. Viene raccontato l'inatteso incontro erotico tra un semplice militare di leva ed una formosa matrona incontrata in treno. Nello scompartimento il protagonista intraprende una serie di avances e di manovre, prima timide poi più arrischiate, mentre lei apparentemente conserva la propria

impassibilità; di ogni gesto viene offerta la minuziosa descrizione, contano però soprattutto le sensazioni ingigantite ed i pensieri che occupano l'animo del soldato, oscillando tra certezza del successo ormai sicuro e illusioni prive di riscontro nel gioco della seduzione.

*“L'avventura di una bagnante”* racconta di una signora *“che perde lo slip nuotando al largo di una spiaggia affollata”*: nella già citata *Nota introduttiva* l'autore ricorda che il racconto fu definito *“uno studio di nudo piccolo-borghese”*.

*“L'avventura di un impiegato”* descrive il ritorno del protagonista al grigiore della vita quotidiana, dopo l'imprevisto ed irripetibile convegno erotico con una donna di ceto sociale superiore: alla malinconia del distacco subentra la consapevolezza che perfino le tracce di quell'esperienza felice ed irripetibile saranno presto cancellate.

Nell' *“Avventura di due sposi”* il tema è la situazione tragicomica di Arturo ed Elide: lui fa sempre il turno di notte e lei quello di giorno. La fabbrica li divide moralmente e fisicamente, eppure loro cercano di resistere con coraggio e una carica di tenerezza reciproca, riversati nei momenti che riescono a strappare a quei ritmi privi di umanità.

Invece per il protagonista dell' *“Avventura di un viaggiatore”*, nell'esperienza che ogni fine settimana lo porta nella città dove vive la fidanzata, ciò che finisce per contare di più è la notte di attesa trepidante passata in treno –alla vigilia- che non l'incontro vero e proprio con la sua compagna nei tempi e modi concordati.

Nessun contatto personale risulta realmente possibile nell' *“Avventura di un miope”*, perché come dice il personaggio, che cerca nella folla una sua vecchia amica, i suoi occhiali funzionano come un diaframma tra lui e il mondo: *<<gli occhiali che gli rendevano visibile il resto del mondo, quegli occhiali dall'enorme montatura, rendevano invisibile lui>>*.

A sua volta il villeggiante sprofondato nelle sue letture sulla spiaggia ci offre un'altra spassosa variante: infatti, colpito dalla presenza di una possibile partner per una breve avventura, è costretto però a fare i conti con l'interruzione dell'attività che più lo assorbe; così un po' maldestramente si rassegna alla rinuncia ai suoi interessi culturali per consentire che il desiderio si concretizzi nell'amplesso.

Letteratura e vita tendono a separarsi, come sa bene anche il poeta che, nel relativo racconto, gode insieme alla sua amica, dello spettacolo di un paesaggio incontaminato di grotte e onde del mare e prova un brivido di timore davanti a tanta bellezza. Tuttavia l'apparizione di un gruppo di pescatori, con i volti segnati dalla fatica, desta in lui uno sconforto tale da privarlo dell'ispirazione e della parola. Di fronte a quella miseria *<<venivano alla mente parole e parole, fitte, intrecciate le une sulle*

*altre, senza spazio tra le righe, finchè a poco a poco non si distinguevano più, era un groviglio da cui andavano sparendo anche i minimi occhielli bianchi e restava solo il nero più totale, impenetrabile, disperato come un urlo>> (3).*

Mentre la donna riesce a parlare con quei pescatori che sfacchinano dalla mattina alla sera per guadagnarsi un boccone di pane, il poeta riesce solo a tacere, perché “*questa angoscia del mondo umano*” è per lui l’esatto contrario di quella che, poco prima, l’ha sfiorato nel contatto con la suprema bellezza della natura.

Tra i racconti aggiunti in un secondo momento, hanno un certo rilievo “*L’avventura di un fotografo*” (dedicata ai rischi di alienazione che la passione per la fotografia può comportare, fino al moltiplicarsi e al sovrapporsi delle immagini con la perdita dell’esperienza della realtà per il soggetto) e “*L’avventura di un automobilista*” (che tocca un tema rilevante per la civiltà industriale). In concomitanza con la ristampa Calvino dichiarò che l’autore del testo:

*<<sembra qui rivisitare la novella di Maupassant e di Cechov>>; inoltre aggiunse: <<ma quel che conta per lui è sempre un disegno geometrico, un gioco combinatorio, una struttura di simmetrie e di opposizioni, una scacchiera in cui le mosse dei pezzi bianchi e neri si rispondono con una cadenza di balletto>> (4).*

Questa rilettura del proprio passato testimoniava del definitivo passaggio in lui avvenuto, dalla fase del realismo a carica fantastica a quella degli interessi semiologici e strutturalistici, che sarebbero di lì a qualche anno sfociati in testi di grande novità e di assoluto valore come “*Le città invisibili*” e “*Se una notte d’inverno un viaggiatore*”.

## **8.2 “La suora giovane” di G. Arpino (1959)**

L’autore scrive un romanzo breve, conferendogli la forma di un memoriale, un diario che registra gli avvenimenti intervenuti –sullo sfondo di una Torino gelida, invernale e nebbiosa- in poco meno di un mese (tra il 10 dicembre 1959 e il 2 gennaio 1951) nell’esistenza di un quarantenne.

Il protagonista, **Antonio Mathis**, è ragioniere in una ditta di import-export; il suo tran tran piccolo borghese è interrotto dall’incontro con una suora ventenne, di cui si innamora. Apprendiamo che la ragazza, di origine contadina, non ha sentito una chiamata vocazionale, ma ha scelto l’abito della religiosa per sottrarsi ad un destino faticoso di miseria nei campi. Il suo nome è **Serena**.

**Antonio** è presentato come un celibe ormai assuefatto ad una vita monotona; abita da solo, segue la routine lavorativa in ufficio; qui nei rapporti coi colleghi hanno per lui un certo rilievo due persone: un cinquantenne soprannominato Mo, che rappresenta il tipo dell’impiegato superficiale, pigro,

spesso scherzoso, e Iris, un'impiegata non più giovane con cui il contabile da anni scambia degli abbracci fuggevoli nei corridoi. Quanto al resto, il ritmo delle sue giornate è costituito dalla cena serale in trattoria, dal cinema a scadenze fisse, e dagli incontri ormai un po' rituali con la fidanzata **Anna**, una maestra con la quale <<*tutto è semplice, distratto e normale*>>. I due si sarebbero dovuti sposare anni prima, ma il loro progetto era stato interrotto dalla sopraggiunta malattia della madre di lei.

Serena compare alla fermata del tram e colpisce Antonio per il suo volto pallido e per l'aspetto tra il bianco e il rosa, colori che paiono simboleggiare ad un tempo la sua purezza e la freschezza contadina:

*<<E' piccola, sì e no vent'anni, è bianca e rosa, con due sopraccigli che si uniscono in un'unica curva come un'ombra chiara sotto la benda stretta attorno alla fronte>> (5).*

L'aspetto di lei e lo scambio silenzioso dei primi sguardi suscitano nell'uomo un'intensa ondata affettiva. L'autore ha un tocco delicato e mano felice nel delineare i contorni di un idillio allo stato nascente. Dopo la prima sera, gli incontri si ripetono, l'incrocio degli sguardi si intensifica, finché Antonio trova il coraggio di rivolgere la parola alla giovane suora che si reca quotidianamente ad assistere per la notte un vecchio avvocato infermo. Con una mescolanza di ingenuità e di furbizia, di semplicità e voglia di aprirsi alla vita, è lei ben presto a condurre il gioco. Con semplicità invita il protagonista a seguirla e aspettarla nel pianerottolo del vecchio palazzo in cui abita il malato; lo slancio affettivo reciproco è intenso. Antonio apprende il nome di Serena; prova stupore, paura, voglia di vivere e si accorge di voler cambiare; lei gli rivela il proprio bisogno di protezione:

*<< "Io sono forte, sai" continuò in un sorriso: "sono forte come un uomo. Nessuna è attiva come me, lo dicono tutte. Ma ho bisogno di sentirmi protetta, anche. Vorrei essere debole, e non decidere mai niente, e lasciarmi portare, e fare tutto quello che mi si dice" >> (6).*

Grazie a quegli incontri la vita riacquista un diverso valore per il protagonista, che può dire:

*<< Sono sicuro, adesso, di quello che voglio, proprio perché so cosa vuol dire voler bene e la vita non è più fatta di ore che vengono a galla per poi sciogliersi una dopo l'altra>>*

L'innamoramento lo ha dolorosamente posto di fronte alla sua condizione esistenziale alienata; fino a poco prima era un uomo che <<*aveva sempre cercato di restare nell'ordine*>>, mentre ora si è accorto di essere invece una <<*pulce*>>, un <<*niente travestito da uomo ammodo...rispettabile, buon partito*>>.

Il suo precedente contatto con la realtà della vita gli appare del tutto insufficiente, una nuova consapevolezza si è fatta strada in lui:

<<Non ho mai capito, imparato, osato, ho quarant'anni e non so decidere né cogliere le cose con la forza che esse hanno. La vita è corsa via senza lasciarmi niente di vero. Mi sono sempre nascosto. E adesso scopro che mi vergogno di tutto, in questo mondo dove nessuno pare più vergognarsi di niente. Ma non è pudore il mio, è vigliaccheria>> (7).

Tuttavia una nuova apertura si sta profilando: <<ho capito cosa lei mi ha già dato...questa capacità di vedermi come sono realmente>>. Così parlando del proprio sentimento per Serena, può dichiarare:<<Non ho mai avuto, per lei, pensieri o desideri carnali>>. Dal canto suo, nel corso di un colloquio, la novizia arriva timidamente a domandargli: “Sposeresti?”.

Per sfuggire ai controlli dei superiori, lei chiede ad Antonio di incaricarsi di spedire le sue lettere ai genitori, nel monregalese. Il protagonista intanto, alla vigilia di Natale, partecipa alla consueta festa con colleghi ed amici presso un imbarcadero del Lungopo; ma l'atmosfera gli sembra squallida e lo riconferma nella convinzione che dentro il guscio di quelle esistenze piccolo-borghesi non ci sia altro che il vuoto e l'assurdo. Più tardi, nell'incontro sul pianerottolo con Serena, le confessa di avere timore della propria debolezza ed incapacità di cambiare decisamente la propria vita: “Tu credi che io sia forte, sia un uomo. Invece ho una faccia di stoppa, che tutti prendono per vera. Ma non sono così...Tu credi di poterti appoggiare a me, invece sono io che ho bisogno del tuo aiuto” (8).

Lei cerca di fare tutto ciò che può per rassicurarlo e incoraggiarlo, ma dal giorno dopo si rende irreperibile, facendosi trasferire nel convento di un'altra città. Di fronte ai tentennamenti del protagonista, ha fatto ricorso all'unica azione possibile per risolvere la situazione.

L'uomo è sorpreso e preoccupato; intanto giunge alla rottura con la fidanzata. Decide quindi di avviare una ricerca di Serena; rintraccia l'indirizzo dei suoi genitori e parte per le campagne intorno a Mondovì. Nel colloquio con il padre e la madre capisce da quale mondo di fatica disperata lei abbia cercato di fuggire. Si rende inoltre conto che le lettere, che lei gli aveva consegnate aperte e che lui non aveva letto prima di spedirle, contenevano riferimenti privi di ambiguità alla prospettiva del matrimonio dopo l'uscita dal convento. Evidentemente Serena sperava che le leggesse; benchè colpito dall'astuzia di quel comportamento, Antonio sente rinvigorirsi dentro di sé l'amore per la ragazza e sembra anche decidere che non sia troppo tardi; riprende il treno e proprio un cartellone degli orari ferroviari, macchiato su Mondovì e pulito per Ferrara (dove Serena è stata trasferita) allude simbolicamente al possibile scatto, alla scintilla di coraggio e di vita che forse salverà il protagonista dal grigiore. Aggiungiamo, per i curiosi del “come andrà a finire”, che in varie interviste Arpino dichiarò di non sapere precisamente se Antonio e Serena si sarebbero ricongiunti.

Il libro –va ricordato- riscosse un riconoscimento estremamente positivo da parte di Montale e fu elogiato da critici autorevoli del tempo, come ad esempio Geno Pampaloni.

### 8.3 “Fulvia splendore” e la “questione privata” di Milton

Prima di parlare del romanzo *“Una questione privata”* di Beppe Fenoglio, occorre sottolineare che l’archivio dello scrittore contiene una molteplicità di carte a diverso livello di elaborazione. Molte di esse mostrano più stesure dello stesso testo, scritte in forma più o meno provvisoria e poi abbandonate. Del romanzo che leggiamo esistono due versioni precedenti, oltre a quella che fu pubblicata nel 1963, senza però che l’autore avesse avuto modo di eseguire quella revisione linguistica e di insieme che riteneva ancora necessaria, ma a cui non potè dedicarsi per la malattia e la morte precoce.

Il testo quindi, unitamente a numerosi altri scritti, testimonia della volontà di Fenoglio di predisporre molti materiali, con lo scopo di giungere successivamente alla redazione di un unico *“libro grosso”* di argomento resistenziale (9). Fu appunto da questo deposito che ebbe l’idea di enucleare, per soddisfare le richieste del suo editore, la storia di **Milton** e del suo *“disgraziato e complicato amore letterario”* per **Fulvia**, collocato non sullo *“sfondo”* della guerra tra partigiani e nazifascisti, ma proprio *“nel fitto”* del suo svolgimento. Ciò egli dichiarava in una lettera dell’8 marzo 1960 indirizzata a Livio Garzanti.

Il partigiano protagonista deve affrontare una grossa sorpresa ed una svolta improvvisa della sua esistenza:

*<<Oggi era diventato indisponibile, di colpo, per mezza giornata o una settimana, o un mese, fino a quando avesse saputo. Poi, forse, qualcosa sarebbe stato capace di fare per i suoi compagni...>>*  
(10).

Il cambiamento repentino in Milton ha a che fare con l’amore nei confronti di una ragazza conosciuta due anni prima. Si tratta di Fulvia, una sedicenne torinese, che era sfollata nelle Langhe per sfuggire ai bombardamenti sulla città; erano diventati amici e Milton, frequentando abitualmente la villa di campagna della ragazza insieme al proprio fraterno amico **Giorgio Clerici**, aveva finito per innamorarsi di lei.

Durante una ricognizione nei pressi di Alba, Milton si è fermato per rivedere quella villa, rievocare quel passato, pensare alla ragazza di cui continua ad essere innamorato. Ma, parlando con lui, la custode della villa ora vuota, ha accennato all’esistenza di una relazione tra Fulvia e Giorgio. Milton ne è stato sconvolto, vuole assolutamente appurare la verità. Inizia allora un’inchiesta che si svolge

nell'arco di quattro cinque giorni del novembre 1944 e che assume la dimensione di una tragedia esistenziale.

Milton ottiene un permesso e corre a parlare con Giorgio, anche lui partigiano in un'altra formazione. Giorgio però è stato fatto prigioniero dai fascisti, che lo hanno condotto ad Alba per fucilarlo. Milton cerca febbrilmente di catturare un nemico per effettuare uno scambio. Nella sua frenetica caccia fa prigioniero un sergente della Milizia, ma costui tenta la fuga e Milton è costretto ad ucciderlo. Dopo una notte, trascorsa al presidio di Trezzo, nell'angoscia di sapere e dubitando di aver interpretato male il discorso della custode, il giorno successivo torna alla villa. Completamente assorto nella sua ossessione mentale, non si accorge dei fascisti che gli tendono un agguato. Inseguito e bersagliato, fugge nel fango finché non raggiunge un gruppo di alberi, sotto cui crolla, forse per lo sfinimento, forse perché raggiunto da una raffica.

In un universo ostile, in cui tutto, a partire dalle forze della natura (con la pioggia incessante e il fango in cui sembrano sbriciolarsi le colline), congiura contro di lui, Milton va alla ricerca della verità a proposito del suo amore, ma la verità assume progressivamente un carattere più ampio ed assoluto, perché coinvolge l'identità personale del protagonista e il suo destino di uomo nel mondo.

La dimensione realistica della narrazione degli eventi della guerra si fonde perciò con la dimensione simbolica dell'itinerario compiuto da Milton.

Il testo presenta una struttura di tipo circolare: il protagonista finisce per ritornare al punto di partenza, proprio come capita, dopo molti movimenti ed avventure, a tanti cavalieri nell' *"Orlando Furioso"* di Ariosto. Se poi riflettiamo, alla ricerca di qualche altra opera della letteratura italiana che, dopo il poema ariostesco, abbia intrecciato *"armi e amore"*, un altro riferimento significativo può essere rappresentato dal testo di Ugo Foscolo, dei primi anni dell'Ottocento, *"Le ultime lettere di Jacopo Ortis"*.

Analogamente, nel romanzo di Fenoglio, si intersecano e si scontrano quasi ad ogni pagina il destino personale di Milton e la sorte collettiva degli Italiani; quella che ne emerge è una visione del mondo assai seria e ben poco consolatoria.

Il racconto procede quasi tutti seguendo l'esclusivo punto di vista del protagonista; vi sono solamente due eccezioni: l'inizio del capitolo 3 contiene un breve inserto formulato dall'angolazione del partigiano Ivan; l'intero capitolo 12 assume invece la prospettiva di un tenente fascista.

Perché il protagonista porta come nome di battaglia, scelto da lui, *"Milton"*? Perché Fenoglio era uno studente di lingue e si era molto affezionato alle vicende dei puritani inglesi del Seicento, quei protestanti ribelli che sostenevano il Parlamento contro l'assolutismo della monarchia, e sapeva che

un grande poeta di allora, John Milton, aveva dedicato due opere molto importanti (“*Il Paradiso perduto*” e “*Il Paradiso riconquistato*”) ad una grandiosa vicenda di impianto biblico in cui esprimeva le convinzioni religiose degli insorti. Il giovane protagonista, inoltre, offre in regalo alla ragazza le sue traduzioni di scrittori e poeti di lingua inglese: tra i più notevoli il testo di Yeats “*Quando tu sarai vecchia*”, che noi possiamo conoscere in italiano attraverso la traduzione di Montale (11).

Forse, volendo capire il punto di vista di Fenoglio sulla nostra Resistenza, possiamo prendere in considerazione un passo del libro, in cui compare il partigiano Edo, uno dei tanti combattenti più volte sconfitti ma non definitivamente domati; egli si mostra disponibile ad una lunga e paziente sopportazione perché è moralmente sicuro che il bene finirà per trionfare, ma è anche consapevole del prezzo da pagare per tale conquista. Il narratore scrive:

*<<...aveva una testa da ufficiale effettivo e soprattutto era convinto che, certa la vittoria finale, i partigiani avrebbero invariabilmente perso tutte le piccole grandi battaglie intermedie>>* (12).

Possiamo quindi, in sintesi, indicare tre assi portanti del romanzo: la guerra partigiana; l’ambiente delle Langhe in cui essa si svolge; la vicenda amorosa che impone a Milton la sua inchiesta. Limitiamoci a qualche informazione più veloce e riassuntiva sui primi due punti, per concedere uno spazio maggiore al terzo.

Leggendo con attenzione, possiamo rilevare la presenza di alcuni episodi rappresentativi dello scontro bellico: al cap.7 si rievoca la fine di un caporale della brigata Littorio, che muore fucilato inneggiando al *Duce*; al cap.8 viene descritta, in tutta la sua durezza e crudeltà, la battaglia sostenuta dai partigiani presso Verduno; al cap.9, dai racconti che si scambiano i partigiani, emerge la storia di una maestra fascista rapata a zero per punizione; il cap.12 narra l’esecuzione, per rappresaglia da parte dei fascisti, di due staffette molto giovani, Bellini e Riccio; il capitolo conclusivo descrive infine la corsa, via via più forsennata, del protagonista inseguito dai fascisti, fino a quel finale ed enigmatico “*crollò*”. Del mondo partigiano l’ex studente Milton è entrato a far parte decidendo di condividere quell’esperienza collettiva, per battersi “*contro i fascisti*” e “*per la libertà*”; perciò si considera uno dei tanti:

*<<I suoi compagni, i ragazzi che avevano scelto come lui, venuti al medesimo appuntamento, che avevano gli stessi suoi motivi per ridere e per piangere...>>*. Così è almeno finché scatta per lui l’urgenza di risolvere la sua “*questione privata*”.

Per quanto riguarda l’ambiente delle Langhe (come molti di voi sanno) va ricordato che, secondo Fenoglio, rappresenta per i contadini un’altra dimensione esemplare, quella della lotta per la vita in termini altrettanto violenti e urgenti della guerra e della Resistenza. Quelle campagne tuttavia offrono

anche tanti esempi di solidarietà verso i partigiani, come avviene con la vecchia che offre rifugio notturno a Milton e rinuncia ad un uovo per assicurargli un po' di nutrimento e che, alla partenza, lo saluta invitandolo a ricordarsi di sua madre anche nei giorni della lotta. In un altro episodio invece il protagonista incontra dei civili scampati alla spedizione fascista su Santo Stefano e il più anziano di loro gli chiede di trasformare, lui e i suoi compagni combattenti per la libertà, l'immane giorno della vittoria in un bagno di sangue purificatore, senza alcun perdono per i nemici. Soprattutto però le campagne e il paesaggio langarolo, in tutta la loro concretezza e materialità, diventano un altro dei fattori che incidono a fondo sulla vicenda fino a condizionarla, vanificando gli intenti e le azioni dei personaggi. Milton, in particolare, nel procedere affannosamente nella sua ricerca deve confrontarsi, a più riprese, con il vento, la nebbia, le tenebre, la pioggia battente, il fango. Questi aspetti della natura non sono inseriti come sfondo decorativo o come semplice cassa di risonanza delle emozioni del personaggio; nel loro insieme svolgono la stessa funzione di un personaggio in più.

Infine dobbiamo considerare la storia amorosa e la "*questione privata*" vera e propria. Sin dall'inizio i lettori si rendono conto che Milton si era solamente illuso, già nel passato, di poter essere ricambiato. A Fulvia il protagonista pensa in continuazione, come "*Fulvia splendore*" o "*Fulvia dannazione*". La prima sosta alla villa è intesa da Milton come una piccola ricerca del tempo perduto, la rievocazione di un'atmosfera primordiale di speranza, il recupero interiore di un eden lontano. Nella realtà però la custode è invecchiata, la villa deserta, il ciliegio imbruttito, i pavimenti scricchiolano, perfino la stanza dove avvenivano gli incontri di un tempo sembra spettrale "*come una tomba*"; tuttavia lui insiste a considerarla <<*il più luminoso posto del mondo*>>. Infatti per lui il tempo trascorso non conta: certo si sente più maturo; l'esperienza partigiana lo ha posto di fronte alla realtà della lotta e delle uccisioni; è scappato e ha inseguito. Ma verso Fulvia lui si considera sempre uguale a prima e tutto intorno a lui dovrebbe essere immutato. Eppure, anche nella rievocazione, non mancano elementi tali da indurre il lettore a considerare la Fulvia di allora come una ragazza un po' frivola e civetta; perfino Milton, vedendola arrampicarsi sul ciliegio, era arrivato a pensare che <<*tardasse apposta perché lui si decidesse a fermarsi un po' di più sotto e scoccarle un'occhiata di sotto in su*>> (13).

Solo un sognatore e un visionario poteva ritenere che lei non avrebbe finito per scegliere l'amico – più bello, ricco ed elegante- cercando un'esperienza amorosa più concreta, leggera, sensuale, diversa dalle poetiche e romantiche attenzioni che Milton le dedicava con un'intensità assoluta.

Il colloquio con la custode suscita gli interrogativi più tormentosi per Milton; più che la gelosia lo ferisce la fine delle illusioni, il dubbio che l'anima di Fulvia non gli appartenga più. E questo lo cambia:

*<<Il fatto è che più niente m'importa. Di colpo più niente. La guerra, la libertà, i compagni, i nemici. Solo più quella stupida verità>> (14).*

La verità su Fulvia acquista la precedenza assoluta e diventa la molla che fa scattare tutti i tentativi e le affannose rincorse di Milton; il suo vagabondare in una ricerca che a qualcuno ha ricordato quella dei cavalieri antichi all'inseguimento del sacro Graal, ma che si svolge in un presente senza dei.

Il racconto si sviluppa quindi su due piani alternati: il presente ed il passato.

Nel presente Milton non si sente più né di vivere né di rischiare la morte in combattimento senza sapere la verità. Fulvia occupa ossessivamente i suoi pensieri e finisce per perdere i connotati di concretezza e trasformarsi in una creazione mentale; al cap.13 Milton dirà:

*<<Ti sto pensando, anche ora, anche in queste condizioni sto pensando a te. Lo sai che se cesso di pensarti, tu muori quasi istantaneamente>>.*

Nella direzione del passato, invece, Milton si affida al ricordo e alla memoria, nel tentativo di aggrapparsi in continuazione a frasi, attimi, atmosfere e brevi episodi del tempo trascorso con Fulvia. Ma questo suo comportamento non fa altro che rendere ancora più allucinato lo svolgersi della sua inchiesta privata. Infatti i "cieli blu" di cui si cantava nel disco *Over the Rainbow*, tante volte ascoltato insieme perché era stato il primo regalo per la ragazza, quei "cieli blu" risultano ormai un'illusione irraggiungibile. Il passato è irrecuperabile. Nelle pagine finali il protagonista può solamente constatare, durante la sua ultima marcia:

*<< In che stato sono. Sono fatto di fango, dentro e fuori. Mia madre non mi riconoscerrebbe. Fulvia non dovevi farmi questo>> (15).*

Ormai estraniato rispetto alla realtà circostante, alla pioggia violenta e ai nemici in agguato, Milton si dirige per la seconda volta verso la villa di Fulvia come se ne fosse calamitato e va incontro al suo destino. Sorpreso dai nemici, tra le raffiche di mitra e le pallottole dei moschetti, scappa e corre cercando qualche riparo naturale tra i cespugli, gli argini del torrente, i sentieri e gli alberi:

*<< Correva, con gli occhi sgranati, vedendo pochissimo della terra e nulla del cielo. Era perfettamente conscio della solitudine, del silenzio, della pace, ma ancora correva, facilmente, irresistibilmente. Poi gli si parò davanti un bosco e Milton vi puntò dritto. Come entrò sotto gli alberi, questi parvero serrare e far muro e a un metro da quel muro crollò>> (16).*

#### 8.4 “Retablo” di Consolo

L'opera è stata pubblicata nel 1987 (17). E' ambientata nella Sicilia del Settecento. Vi sono due storie simmetriche a cui se ne aggiunge una terza meno articolata: sono storie d'amore per donne irraggiungibili.

Da una parte il protagonista, **Don Fabrizio Clerici**, un pittore milanese che ha familiarità con i circoli illuministici e una passione per l'antichità classica, viaggia per prendere progressivamente le distanze dall'amore per **Teresa Blasco**; simmetricamente dall'altra incontriamo il suo servitore: è **Isidoro**, un frate palermitano scappato di convento per inseguire l'amata **Rosalia**; in subordine si trova poi il brigante soprannominato **Trono** (“*che introna e allampa chiunque gli si para davanti*”), anche lui fuggito dal convento e diventato assassino per amore di un'altra **Rosalia**, giovane e bella.

Il titolo deriva da un termine spagnolo, che indica un insieme di quadretti dipinti o di figure scolpite, che rappresentano in successione lo svolgimento di un fatto.

Non a caso la prima edizione del testo era accompagnata da cinque tavole di un pittore, amico dell'autore Consolo.

La parte più consistente del romanzo è costituita dal diario di viaggio che Clerici scrive, indirizzandolo alla donna amata, che non corrisponde ai suoi sentimenti e di cui giungerà notizie che è convolata a nozze con Cesare Beccaria.

L'intellettuale si consuma nella passione, ma l'amore infelice tormenta anche il servo: sembrano procedere sulla stessa strada, anche perché i volti delle loro due donne si mescolano continuamente e i lettori si chiedono se sia proprio così nella realtà o se si tratta dell'immaginazione dei due spasimanti; se sia stata la bellezza delle due ad ispirare le statue e i dipinti che due vanno osservando oppure se sia il pensiero degli innamorati che, alla vista di quelle opere d'arte, corre inevitabilmente al loro oggetto d'amore. La percezione dei fatti non può risultare né chiara né priva di ambiguità, perché gli eventi spesso sono prospettati da punti di vista diversi, variati a seconda del personaggio: l'incontro con Isidoro per esempio, è presentato a turno, prima con gli occhi del gentiluomo e poi con quelli di Isidoro, senza che sia possibile realizzare una perfetta coincidenza. C'è un intreccio costante di fatti e di pensieri, di descrizione e di monologo e una sovrapposizione continua di piani temporali. La situazione narrativa è stata sintetizzata dalla studiosa Lidia de Federicis, parlando di: <<... *figure del femminile mitico, portatrici di una sacralità carnale che si intreccia e confronta con la sacralità di altari, oratori, conventi e (in un gran guazzabuglio)*

*reliquie, processioni; bolle miracolose, rovine di templi e culti residui di antichissime dee madri; e una Teresa, personaggio storico, colta nel punto in cui sta per sposare Cesare Beccaria. Due pazze storie siciliane e una che richiama invece al conversare illuminato dei circoli lombardi. Due uomini presi dall'amore fuorviante e uno che vuole tenersi alla ragionevolezza, ma non cessa di sospettare che Teresa possa essere la sua Rosalia>> (18).*

E, alla fine, quel diario, nato come omaggio per lei, non può che concludersi con l'addio, mentre il protagonista proseguirà il suo viaggio: <<Addio donna sagace che foste amica mia, addio Teresa Blasco, marchesina Beccaria>>. In parallelo, Isidoro resterà annichilito quando perderà definitivamente la sua Rosalia che, come mantenuta di un vecchio nobilastro, lascerà Palermo per tentare una carriera come cantante.

Ma c'è dell'altro. Infatti l'itinerario di viaggio consente al narratore di prospettare, con una grande e sapiente varietà di toni, una molteplicità di esperienze. Anzitutto assistiamo all'entusiasmo del cultore dell'antichità classica, che va alla ricerca delle rovine di Segesta e Selinunte, davanti alle quali si abbandona ad una contemplazione meravigliata; l'ammirazione gli detta prima un inno alla vita, con cui si rivolge direttamente alla donna amata, e poi invece alla vista di un bassorilievo che rappresenta l'antico funerale di una fanciulla, un accorato messaggio d'addio alla defunta (*“Addio. Tu eri il pudore, la trepidazione, il sentimento, tu la verità del mondo”*). Ma siamo posti di fronte anche all'incontro con i corsari saraceni, durante il quale, con un'evidente parodia dei romanzi d'avventura del Settecento, a tenere il campo è il soccorso concreto e materialissimo che i “barbareschi” offrono in termini di un ricco banchetto al gentiluomo e alla sua guida: “carne, profumata di rosmarino” mentre i corsari arabi <<imboccavano di volta in volta me o Isidoro>> c'è infine la riflessione sulla storia dell'umanità. Il viaggio è nato anche dall'insoddisfazione per il proprio tempo, ma lo stesso avvicinarsi delle civiltà appare agli occhi Fabrizio Clerici come un meccanismo cieco, spietato e distruttivo: l'uomo <<calpesta procedendo ossa d'innocenti>>. L'arte, nella sua immobile perfezione, sembra trasmettere un messaggio in cui si mescolano impassibilità, miti grandiosi e rovine: << Non resta che il silenzio, il vuoto, una statua riversa dentro l'acqua>>.

Certo incontriamo anche il brigante che si esprime quasi come un elegante cicisbeo (<<L'amaste tanto?>> <<Come s'ama una volta poscia più giammai in questa vita>>); riusciamo perfino ad intravedere da lontano gli intellettuali milanesi- Verri, Visconti, Lambertenghi, Beccaria- intenti soprattutto a fare la corte alla dama Teresa, come “api o galabròn che nel fragrante fiore ronzano e s'avventano”.

Tuttavia è da notare che Consolo, prestando alla voce narrante la sensibilità di uno scrittore della fine del Novecento, gli fa dire in termini nettamente postmoderni:

*<<sembra che qualsivoglia nuovo scritto che non abbia una sua tremenda forza di verità, d'inaudito, sia la controfaccia e l'eco di altri scritti>>.*

L'esplorazione compiuta nell'isola è accompagnata da un'esplorazione di tutti gli strati possibili della lingua che deve raccontarla: con virtuosismo il narratore non si limita a mimare l'italiano colto del Settecento, ma anche le espressioni dialettali e idiomatiche, le metafore e le cadenze sonore espresse dalle parole, dando vita ad un impasto fantasioso e barocco che a qualcuno è sembrato eccessivamente manierato. Questa caratteristica <<sensuale, poetica e cromatica, della prosa è percepibile fin dalla pagina iniziale, nella quale si assume la prospettiva di Isidoro innamorato:

*<< Rosalia. Rosa e Lia. Rosa che ha inebriato, rosa che ha confuso, rosa che ha sventato, rosa che ha roso, il mio cervello s'è mangiato. Rosa che non è rosa, rosa che è datura, gelsomino, basilico e viola...>> (19).*

### **8.5 D'Amore e Ombra (1984)**

*<< Questa è una storia di una donna e di un uomo che si amano in pienezza evitando così un'esistenza banale. L'ho serbata nella memoria affinché il tempo non la sciupasse ed è solo ora, nelle notti silenziose di questo luogo, che posso infine raccontarla. Lo farò per quell'uomo e quella donna che mi confidarono le loro vite dicendo: "Prendi, scrivi, affinché non lo cancelli il vento">> (20).*

Così la stessa **Isabelle Allende** ci presenta "D'Amore e Ombra", ponendo l'accento sulla storia d'amore che incatena i due protagonisti. Lo fa con grazie, quasi sollevando affabilmente il lettore da tutto il resto. E il resto è anzitutto il clima del Cile ai tempi della dittatura di Pinochet, con la repressione feroce, l'omertà, l'orrore delle deportazioni e delle sparizioni. L'autrice racconta ricorrendo ai colori accesi della sua terra, quegli odori, quei sapori, quella luce. La narrazione segue un andamento abbastanza tradizionale, intrecciando abilmente il tema amoroso e quello politico; i due protagonisti (soprattutto lei) maturano nel corso della storia affrontando difficoltà e peripezie che si concludono nel complesso felicemente, nonostante l'esilio, perché non viene meno la speranza di un prossimo ritorno.

Il carattere avvincente del testo ha spinto una regista a darne una versione cinematografica non del tutto riuscita (con Stefania Sandrelli, Antonio Banderas e Jennifer Connelly).

L'autrice ha ripreso dai più importanti scrittori latino-americani la tecnica del "realismo magico", che introduce la dimensione del mistero all'interno della storia raccontata. Per questo ha creato la

figura di una quindicenne dotata di facoltà portentose o medianiche, considerata dai contadini come una santa e una guaritrice. Il nome di questa ragazzina è **Evangelina Ranquileo**. Alla sua nascita era stata scambiata con un'altra bambina all'ospedale; i genitori si erano subito accorti dell'errore ed erano riusciti a rintracciare la coppia che aveva la loro figlia biologica. Nel frattempo però le bimbe si erano affezionate ai loro presunti genitori e quindi entrambe le famiglie avevano deciso di non ripristinare l'ordine naturale. I Ranquileo conducevano una vita in povertà; il marito lavorava nei circhi come clown, mentre la moglie restava a casa per badare ai figli. Un giorno Evangelina iniziò a comportarsi in modo strano ed impreveduto, come se fosse una persona diversa. Manifestò dei sintomi epilettici, con forti attacchi di convulsioni: allo scoccare delle 12, ogni giorno si verificavano strani fenomeni atmosferici ( pioveva ma simultaneamente splendeva il sole), la terra tremava solo intorno a lei; bottiglie, tazze e bicchieri tremavano; spesso Evangelina cadeva in trance. La ragazzina venne portata da medici, guaritori, sacerdoti e indovini, ma nessuno trovò un vero rimedio. In paese, un po' tutti cominciarono a considerarla come una veggente, dotata di un potere taumaturgico e soprannaturale.

Durante l'intervento al villaggio di un reparto militare, si verificò un incidente; Evangelina venne sequestrata dai soldati e di lei non si seppe più nulla.

Sulle tracce della ragazzina si pongono i due personaggi principali, protagonisti di una storia amorosa che procede di pari passo con l'indagine giornalistica e politica, assistendo a testimonianze e sofferenze, incontrando commissariati, campi di lavoro e detenzione, scoprendo infine dei *desaparecidos*. La protagonista femminile si chiama **Irene Beltran**, proviene da una buona famiglia borghese (la madre anzi può vantare ascendenze aristocratiche) ed è fidanzata con un capitano dell'esercito. **Francisco Leal**, che diventa il suo amato, è invece un fotografo, che discende da una famiglia socialmente più modesta ma fondata su rapporti autentici e profondi di solidarietà, affetto, attenzione e rispetto per i diritti umani (il padre è un anarchico antifranchista fuggito in America Latina; dei tre figli, uno è un prete molto impegnato socialmente; lo stesso Francisco, di carattere mite e riservato ha aiutato in alcune occasioni dei perseguitati politici).

Lo sfondo del romanzo è perciò costituito, oltre che dalla grande storia, anche dalla vita quotidiana di tre famiglie: la prima è quella popolare dei Ranquileo; la seconda è quella benestante e borghese di Irene, il cui padre ha lasciato da tempo la madre, **Beatriz Alcantara**, che gestisce la casa di riposo per anziani di cui è proprietaria: è una donna ancora bella ma superficiale; la sua principale aspirazione è quella di vedere la figlia sistemata con un buon matrimonio, con l'ufficiale in carriera che potrà assicurarle benessere, decoro e prestigio sociale. La terza famiglia è quella dei Leal, composta dal padre, dalla madre e dai tre figli maschi; Francisco ha una laurea in psicologia, ma lavora come fotoreporter per un periodico.

All'inizio Irene e Francisco sono colleghi e solidi amici. Appresa la notizia dell'esistenza di Evangelina e dei fenomeni inconsueti che l'accompagnano, con la reputazione di cui gode a livello popolare, si incaricano di compiere un sopralluogo per verificare le informazioni. Mentre osservano i comportamenti della ragazzina, irrompe un reparto di militari comandati da un tenente, che vuole porre fine alle dicerie. Evangelina viene portata via e non se ne sa più nulla.

Per conto della rivista, ma anche per aiutare la famiglia Ranquileo, Irene e Francisco cercano di saperne di più; danno così il via ad una travagliata e pericolosa inchiesta a due. Dopo vari tentativi, riescono ad incontrare **Pradelio**, fratellastro di Evangelina che, mentre era in servizio come soldato semplice, aveva per primo parlato di quella strana ragazza con il suo ufficiale comandante. Proprio da Pradelio apprendono che, con ogni probabilità, Evangelina è stata soppressa, in quanto considerata una ribelle dai comportamenti non regolari, e sepolta nel profondo di una miniera. Una notte i due riescono a compiere un sopralluogo e, mentre esplorano segretamente le gallerie, toccano con mano le atrocità compiute dal regime di Pinochet: sul posto sono stati occultati infatti molti altri cadaveri di *desaparecidos*.

Intanto, mentre vivono la loro pericolosa vicenda, la loro amicizia si trasforma in amore reciproco; Irene inoltre cambia profondamente; per amore, decide di rompere il fidanzamento con il capitano Morante, cui la legava un'attrazione solamente fisica. Si accorge anche di essere vissuta fino ad allora in un mondo protetto e ovattato che, nella sua ingenuità, pareva garantirle un'esistenza felice; ormai però sente di non poterne più essere parte. Francisco, che già a prima vista si era innamorato di quella collega di redazione particolarmente bella e brillante, per parecchio tempo le ha taciuto i suoi sentimenti; ma la frequentazione più stretta, i rischi e le difficoltà condivise lo avvicinano ad Irene e i due sperimentano positivamente la carica intensa e travolgente del loro amore:

*<<Non potevano fare a meno l'uno dell'altra, si erano abituati a stare insieme durante il lavoro e nel tempo libero, inventando diversi pretesti per non separarsi. Spartivano le giornate stupiti della frequenza dei loro incontri. Amavano la stessa musica, leggevano gli stessi poeti, preferivano il vino bianco secco, ridevano all'unisono, si commuovevano per le medesime ingiustizie e arrossivano dinanzi alle stesse vergogne>> (21).*

L'energia e la profondità dei sentimenti condivisi infonde alla coppia la forza di rendere pubbliche le colpe dei militari. Alla ricerca della strada più opportuna per risvegliare la coscienza popolare, dopo alcuni imprevisti colpi di scena, i due innamorati riescono, tramite José (il fratello prete di Francisco), a prendere contatto con il cardinale, che decide di appoggiarli, consentendo loro di portare a buon fine il progetto.

I militari però si vendicano: organizzano un agguato, in cui Irene viene seriamente ferita. Sopravvive, ma la ripresa è difficile; quando finalmente si è ristabilita, con l'aiuto di un amico (un'altra figura bollata come sospetta e irregolare dai militari perché è omosessuale) Irene e Francisco riescono ad espatriare clandestinamente, benché ricercati dalla polizia.

#### NOTE ALLA LEZIONE 8

- 1) Italo Calvino, "*Gli amori difficili*", Einaudi, Torino 1970
- 2) Italo Calvino, "*Nota introduttiva*", op. cit., p.IX
- 3) Italo Calvino, op.cit, p.95
- 4) Italo Calvino, "*Nota introduttiva*", p.X
- 5) Giovanni Arpino, "*La suora giovane*", Einaudi, Torino 1959 e ss
- 6) Giovanni Arpino, op. cit.
- 7) Giovanni Arpino, op. cit.
- 8) Giovanni Arpino, op. cit.
- 9) Beppe Fenoglio, "*Romanzi e racconti*", Einaudi-Gallimard, 1992
- 10) Beppe Fenoglio, op. cit., p. 1032
- 11) Eugenio Montale, "*Tutte le poesie*", Mondadori, Milano 1984, p. 754
- 12) Beppe Fenoglio, op. cit., p. 1073
- 13) Beppe Fenoglio, op. cit., p. 1012
- 14) Beppe Fenoglio, op. cit., p.1044
- 15) Beppe Fenoglio, op. cit., p. 1124
- 16) Beppe Fenoglio, op. cit., p. 1127
- 17) Vincenzo Consolo, "*Retablo*", Sellerio, Palermo 1987
- 18) Lidia de Federicis, Recensione a Retablo in **L'indice dei libri del mese**, n. 10 dicembre 1987, p.11, (dal titolo: "*Trucchi e storie*").
- 19) Vincenzo Consolo, op. cit., p.15
- 20) Isabel Allende, "*D'amore e ombra*", Feltrinelli, Milano 1985